DA UN CLASSICO CINESE

LA GIUSTIZIA DEL PREFETTO

Sta per uscire, presso l'editore Einaudi, la traduzione italiana de «Il sogno della camera rossa», il grande romanzo della letteratura cinese del XVIII secolo, il classico che ancora oggi è la pietra di paragone di tutte le discussioni critiche in Cina e che teatro e balletto continuano ad adattare e a rappresentare. Ne pubblichiamo qui, per concessione dell'editore, un brano accentrato su una edificante storia di amministrazione della giustizia nella vecchia Cina.

Grazie agli appoggi procuratigli dal conte Lin e da suo cognato Chêng, Yü-Ts'un aveva felicemente ottenuto il posto di prefetto a Ying-t'ien. Appena entrato in carica, dovette occuparsi di un omicidio commesso nel suo distretto un mese prima. In una rissa per l'acquisto di una leggiadra schiava, uno dei compratori aveva fatto picchiare a morte il rivale. Il servo dell'ucciso sporse denuncia; durante l'interrogatorio dichiarò:

— L'ucciso era il mio padrone. Aveva comprato legalmente la schiava dal suo proprietario, un ladro di bambini, e ne aveva anche sborsato il prezzo, stabilendo però di portarsela a casa soltanto il terzo giorno dopo l'acquisto, giorno segnato come propizio sul calendario. Quel manigoldo d'un ladro approfittò della proroga per rivender di nascosto la stessa schiava, e precisamente a un certo Hsieh P'an. Il mio padrone apprese la faccenda in tempo e si mise in cammino per togher la fanciulla al mercante. Ma gli uomini di quel Hsieh P'an, un giovanotto brutale che fidando nella potenza della sua famiglia spregiava legge e diritto, glielo impedirono a viva forza e lo ammazzarono a colpi di randello. Poi i delinquenti se la sono svignata con la schiava e da allora sono scomparsi senza lasciar traccia. Già da un mese io ho sporto denuncia, ma il vostro predecessore non se n'è curato. Vi prego di far rintracciare gli assassini e di infligger loro la pena che meritano, perchè sia tutelata la giustizia e la innocenza trionfi sulla malvagità!

Dopo averlo ascoltato fino in fondo, Yü-Ts'un, adirato, picchiò il pugno sul tavolo.

— Come! Si lasciano in libertà gli assassini! Com'è possibile! — esclamò corrucciato. — Spiccherò subito i mandati d'arresto e manderò gli sbirri dai parenti dello omicida. Se non confessano spontaneamente dov'egli si trovi, assaggeranno la tortura!

Stava per afferrare il pennello, quando s'accorse che uno dei segretari, che si affollavano intorno al tavolo, gli strizzava l'occhio. Capì che desiderava comunicargli qualcosa d'importante, depose il pennello, sospese la seduta e si ritirò nel suo gabinetto privato. Là interrogò quel segretario da solo a solo.

— Bene! e allora che cosa bisogna fare, secondo te?

— Ho un ottimo piano. Domani, riprendendo il dibattimento, atteggiatevi a giudice severo e inesorabile; urlate, strepitate e spiccate un mandato di cattura contro l'assassino Hsieh P'an, ma non eseguitelo: per calmare la controparte, limitatevi a far arrestare in casa sua alcune persone in sottordine e interrogatele! A vostra insaputa, io andrò a visitar costoro in prigione e insinuerò che le intenzioni non sono poi così malvage: all'interrogatorio, dovrebbero dichiarare che il loro padrone, l'assassino Hsieh P'an, è morto nel frattempo per una malattia improvvisa. Provvederò anche perchè venga subito inoltrato un certificato di morte, redatto dai capi della famiglia Hsieh e dalle autorità municipali.

— In seguito, nel corso del dibattimento, per soffocare eventuali mormorazioni del popolo, eseguirete qualche scongiuro e davanti alla folla riunita ricorrerete all'altare per la cenere e alle bacchette magiche, per evocare gli spiriti dei morti, cui farete dire che in una esistenza anteriore erano stati nemici e perciò, incontrandosi su uno stretto sentiero, si sterminarono a vicenda: lo spirito vendicatore dell'assassinato Fêng inflisse per punizione all'assassino Hsieh P'an un'insidiosa malattia che lo uccise. Quindi l'omicidio è già espiato e, se non fosse per il castigo dovuto al fraudolento mercante di schiave, l'autorità non avrebbe più motivo di continuare il processo.

— Se volete far dello zelo, potrete anche condannare la famiglia Hsieh a pagare un indennizzo ai congiunti dell'ucciso, perchè possano coprire le spese del funerale. La famiglia Hsieh è ricca: non baderà a spendere cinquecento o mille once. I familiari dell'ucciso sono gentuccia: saranno ben contenti di ricevere una bella sommetta e, quanto al resto, di tener la bocca chiusa. Che dite di questo piccolo piano?

— Impossibile! — si schermì sorridendo Yü-Ts'un. — Ma voglio rifletterci ancora.

Comunque, non dovette riflettere a lungo per decidersi. Ed eseguì il piano punto per punto, proprio come gliel'aveva suggerito il suo consigliere, col risultato che non si levarono mormorazioni di sorta e le due parti furono accontentate entrambe. Infine Yu-Ts'un inviò due lettere agli autorevoli zii del malfattore, il signor Chia Chêng e il maresciallo Wang Tzu-T'êng, avvertendoli che il processo a carico del loro illustre nipote si era concluso in modo soddisfacente e che non dovevano più averne la minima preoccupazione. Così, a scherno del diritto e della giustizia, grazie all'astuzia di un antico monachetto del Tempio del Cetriolo, si era ingegnosamente liquidato uno spiacevole caso giudiziario.

Ma dal quel momento Yü-Ts'un trovò molesto e fastidioso aver vicino quello scomodo complice. Lo turbava il pensiero che l'ex bonzo del tempio potesse ciarlare e compromettere di fronte alla gente il molto ragguardevole prefetto, spiattellando incautamente il suo passato misero e oscuro. Approfittò dunque del primo fallo, che il segretario commise in servizio, per trasferirlo in una lontana sede del distretto. Ma abbiamo parlato abbastanza del signor Yu-Ts'un.

Questa è la giuria della Mostra di Venezia

VENEZIA, 19 — I nomi dei componenti la giuria della XIX Mostra internazionale d'arte cinematografica, che si svolgerà al Palazzo del Cinema dal 24 agosto prossimo al 7 settembre, sono stati ufficialmente resi noti. Alla presidenza della giuria è stato chiamato il regista americano King Vidor. Gli altri componenti sono: Jean Grémillon (Francia), Hidemi Ima (Giappone), Friedrich Luft (Germania), Serghei Vassiliev (URSS), Piero Gadda Conti e Alberto Lattuada (Italia).

CHE COS'E' IL COSIDDETTO "NASSERISMO,,

Incontri al Cairo

Le opinioni di un cittadino della RAU che segue la stampa internazionale - Da che cosa deriva il prestigio di Nasser - Le ragioni dell'affetto degli arabi per l'URSS - Si impara anche in un tabarin

(Dal nostro inviato speciale)

IL CAIRO, 19. — *Voglio dare al lettore italiano dei semplici, diretti, efficaci esempi della eco profonda che le parole d'ordine della Rivoluzione nazionale araba hanno nel cuore degli egiziani. Ne raccomando la lettura particolarmente agli intellettuali antifascisti ancora diffidenti verso taluni aspetti esteriori del cosiddetto nasserismo.*

Ecco un primo esempio. Fra gli impiegati dell'albergo dove risiedo vi è un giovane arabo che parla perfettamente l'italiano avendo viaggiato a lungo in Italia e in altri paesi dell'Europa e in tutto il mondo arabo, dal Marocco all'Iran. Mi chiede, con la spontanea simpatia che gli egiziani hanno per tutti gli italiani (simpatia che modestamente ritengo non del tutto da noi meritata) cosa penso della situazione e delle prospettive politiche. Vado subito al nocciolo della questione rispondendo che penso che l'unificazione di tutti i popoli arabi in un unico grande stato dall'Atlantico al golfo persico sia cosa giusta e comunque inevitabile entro i prossimi cinque, dieci, quindici anni. Aggiungo che è dovere del popolo italiano e di tutti i popoli europei facilitare e affrettare con tutte le loro forze questo processo storico. Gli occhi del mio interlocutore si illuminano. Sorride. Si dichiara perfettamente d'accordo. E' chiaro che non potevo dirgli cosa più gradita.

Ora è lui a parlare. Con grande pacatezza e senza la minima iattanza e senza nemmeno delle sfumature di sciovinismo o di xenofobia mi dice che la divisione del mondo arabo in molti stati è frutto della politica dell'imperialismo. Soggiunge che qualsiasi arabo, marocchino, egiziano, siriano o irakeno che si rechi in un altro paese arabo si sente a casa sua, in patria e non in un paese straniero. Egli dice che esiste una sola nazione araba che ha la stessa cultura, la stessa lingua, la stessa religione, le stesse tradizioni, la stessa storia. Le differenze sono insignificanti. Egli è convinto che vi sia meno diversità di carattere tra irakeni e algerini per esempio che tra siciliani e piemontesi. Le accuse alla RAU di ingerenza in Giordania o nel Libano gli sembrano sciocche più che ingiuste. Come si può parlare di «ingerenze» tra popoli che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi sentimenti, gli stessi bisogni e che conducono la stessa lotta contro le autentiche, reali, sfacciate ingerenze degli imperialisti anglo-franco-americani, contro lo sfruttamento coloniale, contro le aggressioni armate?

Il mio interlocutore conosce abbastanza bene la storia italiana per richiamarsi al nostro Risorgimento. L'idea dell'unità d'Italia trionfò contro tutti gli intrighi, le manovre, gli ostacoli: lo stesso avverrà per l'idea dell'unità della nazione araba. Su questo punto non vi è in lui alcuna ombra di dubbio. A causa del suo lavoro egli è in continuo contatto con giornalisti, uomini d'affari, diplomatici europei ed americani. La conoscenza delle lingue gli permette di conversare e di ascoltare i discorsi dei clienti.

Riassume così i loro ragionamenti: di anno in anno le posizioni degli Stati Uniti nel Medio Oriente, in Asia, in Africa sono sempre più deboli. L'URSS è la grande alleata dei popoli coloniali, quindi bisogna subito fare la guerra contro l'URSS perchè fra cinque anni l'URSS sarà invincibile. Oggi vi è forse ancora qualche possibilità di vincere la guerra. Domani non più.

Replico che il ragionamento dei giornalisti americani è criminale e stupido perchè già oggi l'America non ha nessuna speranza di vincere una guerra di aggressione contro l'URSS. Una guerra mondiale segnerebbe forse la distruzione di tutta l'umanità, ma certamente segnerebbe la distruzione dell'imperialismo. Anche su questo egli è d'accordo, ma è pur sempre molto preoccupato per l'isterismo dei giornalisti che formano la opinione pubblica americana. Le sue speranze si fondano sulla coesione della nazione araba e sull'appoggio degli altri popoli, soprattutto dell'URSS. E dice ancora: noi arabi non siamo comunisti, il comunismo non è buono per gli arabi perchè gli arabi sono religiosi e il comunismo non lo è. Ma l'URSS ci dà un grande aiuto per conquistare la nostra libertà e non vuole toglierci la religione: ecco perchè gli arabi hanno un grande amore per l'URSS.

Le semplici, schiette, serene opinioni del mio interlocutore hanno a mio parere grande interesse, perchè esse vengono espresse da una persona che non si occupa direttamente di politica ma da un semplice cittadino della Repubblica araba unita, intelligente lettore della stampa internazionale. Ora capisco meglio le ragioni dell'enorme prestigio di Nasser. Il suo merito è di aver sintetizzato le aspirazioni della nazione araba semplificando, riducendole agli obiettivi essenziali, accantonando energicamente i problemi marginali suscettibili di creare divisioni e raccogliendo attraverso una scelta meditata tutti i problemi unitari: egli è dunque molto più marxista di tanti sedicenti marxisti italiani che si perdono in infinite discussioni, smarrendo le vie maestre del progresso storico. Tali marxisti del resto dovrebbero riflettere sulla profondità e sulla organicità dell'alleanza dell'URSS nel campo socialista con la rivoluzione nazionale araba.

Veniamo al secondo esempio. Chiedo al mio interlocutore di indicarmi un autentico locale popolare egiziano. Mi indica il Night club «Sheherazade». Mi spiega che non mi avrebbe indicato lo «Sheherazade» se io fossi stato americano o inglese. Ne capisco più tardi la ragione. Lo «Sheherazade» è situato in un quartiere popolare tra taverne e ristoranti greci, armeni, egiziani. Alle ventidue è già pieno di uomini, di donne, persino di bambini e di bambine di sette od otto anni, seduti compostamente accanto ai genitori.

Uno studente della facoltà di commercio nato a Medan (Sumatra), cittadino indonesiano ma originario di Hadramaut, nel sud della penisola arabica, mio vicino di tavolo, mi spiega che il pubblico è formato da persone di ogni ceto sociale e di ogni regione del Medio Oriente: libanesi, siriani, irakeni, saudiani, residenti al Cairo o di passaggio. Vi sono anche diplomatici indonesiani con le loro famiglie e i loro bambini. Mi chiede da dove vengo. Rispondo che sono italiano, comunista e redattore dell'Unità. Mi stringe calorosamente la mano, mi chiede notizie della salute di Togliatti, quante copie diffonde il nostro giornale, quanti deputati ci sono al Parlamento dopo le elezioni. Mi colma subito di gentilezze, insiste per offrirmi sigarette e birra, e poichè sono sprovvisto di fiammiferi fa di tutto perchè io accetti in regalo i suoi, con quella affettuosità spontanea che è propria degli arabi e che smentisce tutte le menzogne infami diffuse in occidente sulla xenofobia, di cui qui non vi è minima traccia.

E' comunista anche lui, e le sue letture sono assai vaste. Vorrei che chi mi fa l'onore di scorrere questa corrispondenza riflettesse sui nomi di autori che questo giovane, considerato da tanti europei uomo di razza inferiore, mi cita per dimostrarmi il suo interesse e la sua simpatia per la cultura europea: Alberto Moravia, Jean Paul Sartre, Albert Camus, André Gide, Bertrand Russel, Dostoevski, Tolstoi. E si badi bene: legge questi autori in traduzioni arabe. Potrei fornire un esempio più chiaro dell'ampiezza e della ricchezza di interessi che anima questo giovanissimo quadro della futura nazione araba, incontrato per puro caso in un tabarin, dopo danze arabe eseguite da bellissime donne (danze, sia detto per amor di cronaca, di una raffinatezza e di una sensualità sconvolgenti)?

Entra in scena un personaggio che indossa un lungo camicione da egiziano vecchio stampo, con un buffo berretto di lana in testa. Parodiando spiritosamente le danzatrici, balla e canta. Il pubblico entusiasta applaude, fischia, urla, ride. Chiedo al mio nuovo amico studente di tradurmi la canzone. La risposta è inaspettata: si tratta di sketch politici. La canzone dice: «Mister Dulles crede di essere grande e forte, invece è piccolo, piccolo, piccolo. Gli sputnik sovietici volano sulla sua testa!». Anche in un tabarin, dunque, chi abbia voglia di capire quel che succede in questa parte del mondo può trovare qualcosa di utile da imparare.

ARMINIO SAVIOLI

Marisa Castellani si riposa così sulla spiaggia di Fregene. E' stata appena eletta «Miss Belvedere delle Rose» e spera che il titolo le apra, con quelle della celebrità le vie del cinema

IN MARGINE A DUE PREMI LETTERARI

Vecchio e nuovo Mezzogiorno tra Crotone e Villa San Giovanni

Banditi gli sfarzi della moda e lo snobismo intellettuale - Famiglie e «rock and roll» Il dato essenziale del Sud - Meridionalismo di ieri e di oggi - La cultura impegnata

Chi non conosce il Sud, chi non ricorda la condizione umana che vi era dominante sino ad un recente passato, difficilmente comprenderà la carica che in un cittadina meridionale può sprigionarsi da una manifestazione di cultura, di quelle che si definiscono a carattere nazionale. Due premi sono stati assegnati in questi giorni in Calabria, a Crotone e a Villa San Giovanni, e i risultati sono noti. Caratterizzava il secondo rispetto al primo, di là dalle intenzioni dei promotori e dal significato dei premi, un che di mondano e di turistico. Ma quale mondanità. Gli sfarzi e le parate, le luci della moda e lo snobismo intellettuale dello «Strega» o del «Viareggio» sono cose di un altro mondo.

Umane ambizioni

La mondanità, nella festa serale di Villa, non oltrepassava il limite di una linea a sacco o di un *rock and roll* ballato con disinvoltura. Per il resto famiglie raccolte in giro attorno ai tavoli e chi più chi meno tutti intenti a scrutare ogni movimento dei membri della giuria, dei vincitori e degli altri ospiti illustri presi sul serio, per quel che sono o dovrebbero essere, uomini di arte e di pensiero, non li da sospetti e ombre.

I premi Villa San Giovanni sono nati dall'iniziativa e dal mecenatismo di un industriale, l'ingegnere Giovanni Calì: ricco industriale se può permettersi di questi lussi. Ma, anche qui, sbaglierebbe chi pensasse, seppure alla lontana, a episodi di tipo olivettiano, con tutto il bagaglio di sublimate tecniche paternalistiche che essi comportano. Il paragone più esatto potrebbe essere con quegli emigranti del Sud che risparmiano all'estero per donare alla fine l'ospedale al paesello natio.

Il Calì ha a Milano i suoi interessi industriali, ma a Villa San Giovanni, di cui è figlio, le sue ambizioni umane. La sua aspirazione è far conoscere la Calabria, e la «Calabria nuova». Questo della Calabria sconosciuta e misconosciuta era il *leit-motiv* dei discorsi degli oratori locali, il sindaco, l'on. Cassiani, i segretari dei due premi, il Calì, lo stesso vincitore Leonida Repaci. La nota culminante finiva così con l'essere, pur nella cornice che si voleva mondana, la rivendicazione meridionalistica; temperata, allusiva, con molti «bando alla politica», spuntava egualmente da ogni parte.

A noi, che sapevamo soltanto che era un parlamentare ed ex ministro democristiano, è riuscito simpatico anche l'on. Cassiani quando con la contenuta enfasi dell'abile penalista ha delineato il contraddittorio rapporto tra la cultura calabrese e quella nazionale, la violenta rottura cui la prima è stata costretta a volte per uscire dal suo isolamento. Ci sarebbe piaciuto che tra i tanti nomi citati di illustri calabresi avesse fatto anche quelli di Gioacchino da Fiore e di Tommaso Campanella; ma s'è detto: a Villa San Giovanni non si faceva politica, questa veniva alla luce da sola come le cose che non si possono tacere perchè urgono contro e fuori della volontà. Soltanto, come accade in questi casi, si esprimeva in termini sentimentali, ed era il motivo per cui l'iniziativa e la manifestazione, a parte il significato strettamente artistico e letterario dei premi assegnati, apparivano come sospesi a mezz'aria, in bilico tra vecchio e nuovo Mezzogiorno.

Il nuovo Mezzogiorno

Il nuovo Mezzogiorno era invece a Crotone, e può apparire paradossale perchè qui la Calabria non si presenta coi colori smaglianti e il fascino e l'immagine anche di ricchezza delle rive dello Stretto, dove ora corre insieme con i *ferry-boat* il velocissimo aliscafo. A Crotone, malgrado il vigore e la forza che si sprigionano da questo che è uno dei pochissimi centri industriali del Sud, malgrado l'Opera Sila e i suoi appoderamenti, malgrado i molti mutamenti di questi anni, ottenuto ciascuno con la sua lotta, quella che balza per prima agli occhi è la Calabria povera. Le donne con i fardelli sul capo e i piedi nudi, gli uomini accoccolati ai mercatini dinanzi a un cesto d'uova o a due polli messi in esposizione, i bambini macilenti.

Le due Italie

Il senatore Zanotti-Bianco, nel corso della manifestazione per il Premio Crotone, ricordò la sua prima permanenza in Calabria e quelli che allora si unirono a lui nell'opera in difesa del Mezzogiorno: Giustino Fortunato, Sidney Sonnino, Pasquale Villari, e l'evocazione altrove sarebbe apparsa di ombre d'un lontano passato: fantasmi, seppure nobili fantasmi, di un'epoca consegnata ormai ai libri di storia. Non così invece in quel teatro. Il perchè? Basta chiedersi in che misura il Sud di oggi si è lasciato indietro quello di ieri. Il dato essenziale, nonostante i mutamenti, quello che ci interessa come uomini di uno stesso paese, resta eguale. Le due Italie, come si diceva ieri, e come purtroppo oggi si deve ripetere.

Una trasformazione assoluta c'è tuttavia e riguarda gli uomini, le coscienze. Crotone evoca un altro nome, vicino non soltanto geograficamente: Melissa. Una piccola cittadina industriale e un paese agricolo come tanti, che sono diventati, però, come la capitale morale di un grande movimento di riscatto e di rinascita. E questo è il Mezzogiorno nuovo, di cui è simbolo il Premio Crotone, dove non si teme di fare politica: non quella di un solo partito, si badi, ma quella che nasce da un'esigenza comune di progresso e a questo impegna la cultura, non per farsene strumento, ma soltanto perchè la cultura, gli uomini di cultura, non possono essere assenti — sarebbe un male per tutti — dove si lotta per fare delle due Italie una.

Chi ha assistito all'una e all'altra manifestazione, a Crotone e a Villa San Giovanni, ha potuto sperimentarlo. Quella Calabria sconosciuta e misconosciuta, che sentimentalmente ed emotivamente si esprimeva a San Giovanni, a Crotone aveva ben altra voce. Da sentimento ed emozione a coscienza critica, a organizzazione, a presenza attiva. Il secondo premio acquistava il suo significato più vero alla luce del primo. E in questo forse può essere anche il valore del riconoscimento che a Crotone la giuria presieduta da Giacomo Debenedetti ha tributato quest'anno agli scritti del Salvemini meridionalista.

NINO SANSONI

Architetti di tutto il mondo domani a Congresso a Mosca

Oltre mille delegati provenienti da cinquanta paesi

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 19. — Lunedì si aprirà solennemente a Mosca il V Congresso mondiale della Unione internazionale architetti, i cui lavori si svolgeranno nella capitale sovietica fino al 26 luglio.

Al Congresso parteciperanno oltre mille delegati ed osservatori, in rappresentanza di 50 paesi. I membri dell'Unione internazionale degli architetti appartengono a 41 paesi, ma osservatori sono venuti da numerose altre nazioni. Gli architetti sovietici che assisteranno al congresso, saranno circa trecento.

Il primo Congresso dell'UIA si è tenuto nel 1948 a Losanna, il secondo nel 1951 a Rabat, il terzo nel 1953 a Lisbona, il quarto nel 1955 all'Aja. Il Congresso si riunisce quindi in media ogni due tre anni, mentre il comitato esecutivo della UIA si riunisce ogni sei mesi.

«Il quinto Congresso della UIA — ci ha detto il capo dello ufficio stampa del Comitato organizzatore, dottor Jaralov — ha una particolare importanza, sia perchè esso cade nel decimo anniversario della fondazione della nostra organizzazione, sia perchè vede aumentato notevolmente il numero dei partecipanti e degli osservatori». Ad esso partecipano illustri architetti, come Mardones Restat (Cileno), che è presidente dell'UIA, gli italiani Giovanni Cassi e Pierluigi Nervi, l'americano Church, gli inglesi Matthew e Robertson, lo svedese Olsson, quindi il belga Van Hove, H. Hebrecht della Repubblica federale tedesca, e Kurt Liebknecht, nipote di Karl, della Repubblica democratica tedesca, Yang Ting Pao, della Cina popolare.

Il 16 luglio si è tenuta una riunione del Comitato esecutivo, cui ha partecipato anche, in qualità di vicepresidente, l'architetto Cassi, che ha esaminato l'attività svolta dalla UIA dal quarto al quinto Congresso.

Ora i membri del Comitato esecutivo stanno compiendo un viaggio a Leningrado, da dove saranno di ritorno domani. La cerimonia inaugurale del V Congresso si svolgerà lunedì, nella grande sala del Palazzo del Cremlino. Rivolgeranno il loro saluto ai congressisti il sindaco di Mosca, Bobronikov, il presidente del Comitato statale dell'edilizia, Kucerenko, il presidente dell'Unione degli architetti sovietici, Abrassimov (che è anche presidente del Congresso) e il presidente della UIA, Mardones-Restat.

Il 22 il Congresso inizierà i suoi lavori nella grande sala delle riunioni dell'Università sulle colline di Lenin, con il rapporto principale che sarà tenuto dall'architetto Baranov, su «Costruzione e ricostruzione delle città 1945-1958». Varie centinaia di delegati stranieri sono già nella capitale sovietica. Oggi sono arrivate le delegazioni cinese e belga. «Attendiamo con grande simpatia lo arrivo di Pierluigi Nervi — ci ha detto il dottor Jaralov — la cui attività urbanistica è seguita con vivo interesse nell'URSS».

Jaralov ci ha detto pure che il vecchio e famoso architetto americano Wright non potrà essere presente a Mosca, ma che ha tuttavia inviato un caloroso saluto al Comitato organizzatore del Congresso.

G. G.

Lieto evento in una funivia

BOLZANO, 19. — Una contadina di S. Genesio, il colle sovrastante Bolzano, ha dato alla luce una bambina nel vagoncino di una funivia in moto ad un centinaio di metri dal suolo.

Corriere radio-TV

I "varietà musicali,,

L'estate è la stagione dei «Varietà musicali», trasmessi dalla TV in collegamento con i vari locali à la page che nei più incantevoli posti di villeggiatura riuniscono per l'occasione il fior fiore del mondo elegante e delle vedettes di teatro leggero.

Parliamo, a titolo di esempio, dell'ultimo, quello di giovedì scorso trasmesso in collegamento diretto con un noto locale di Rapallo. Quasi quasi ci veniva fatto di rivalutare la nostra condizione di gente costretta in città, a lavorare. Anzi se lo scopo della TV nel trasmettere il programma è stato quello di indurre a lodare i parchi divertimenti dei poveri, non c'è dubbio che si tratta di un colpo formidabile. Perchè ad onta dello sfarzo, delle toilettes eleganti regnava nel locale, così almeno appariva dalla ripresa diretta, un'atmosfera tristissima, animata solo da quel tanto di confusione che accompagna certi collegamenti televisivi.

Ma raccontiamo com'è andata, e chi ha visto sa che non esageriamo. Hanno cominciato Lisetta Nava, Johnny Dorelli e Iula De Palma con una canzone ciascuno, scelte tra le più brutte del repertorio italiano e sudamericano. Quindi quello che doveva essere il «piatto forte», evidentemente. Le telecamere hanno inquadrato un molo illuminato, ove attraccavano, lontanissimi, dei motoscafi, dai quali sbarcavano gruppetti di persone in abito da sera. Adriana Serra annuncia un certo «Angelo delle nevi» che nessuno ha poi visto, facciamo a tempo a riconoscere Michèle Morgan e Alberto Sordi, mentre Adriana Serra, prima loquacissima, ora tace. Poi ha inizio la più grossa confusione che mai telecamera abbia inquadrato. Una folla di gente, gli anonimi in abito da sera, entra nel locale, tutti cercano una sedia, si aggirano urtandosi, facendo solecchio con le mani alle luci dei riflettori, le telecamere si inquadrano fra loro. E Adriana Serra continua a tacere. Alla fine si decide a parlare. Le sue prime parole: «Adesso se Gimelli abbasserà un po' il tono della sua orchestra...». Come Dio vuole tutti siedono e Adriana comincia la sua intervista, che si svolge pressa poco così: «Caro Mastroianni, ho saputo che lei ha un hobby, quello della pesca subacquea. E' vero?». E Mastroianni: «No, assolutamente. Chi glielo ha detto?». Risatine fra i presenti, imbarazzo di Adriana che passa a Sordi: «E lei, mi hanno detto che ha l'hobby della cucina». E Sordi: «No, non è vero. Io non ho mai cucinato». Si passa a Michèle Morgan. Adriana si rivolge a lei: «Come mai è così abbronzata?». E Michèle: «Je ne comprend pas», non capisco. Ghiaccio. La presentatrice doveva rivolgersi a lei in francese e la risposta la mette nel più fiero imbarazzo. Quindi il finale, il tocco dell'artista. E' sempre la Serra che parla: «E ora vi presentiamo degli artisti eccezionali, gente che lavora con i piedi»... Sono degli acrobati, bravissimi, i quali fanno largo uso delle loro estremità. A proposito, stavolta, E Adriana insiste: «Voi comuni mortali — dice — che i piedi li usiamo per camminare...». E' troppo. Non ci basta l'animo di sentire «Nel blu» cantata in coro da Lisetta Nava, Johnny Dorelli e Iula De Palma.

a. gl.

Abbiamo visto...

Se n'è andato *Telematch*, e nessuno se n'è accorto. E' il destino delle trasmissioni tirate in lungo a tutti i costi, oltre i limiti del lecito. Se la RAI l'avesse piantata sei mesi fa, di *Telematch* sarebbe rimasto un ricordo migliore.

A *Music Hall* di domenica abbiamo raccoltato Josephine Baker. E' sempre brava, la grande Josephine, il suo stupendo *J'ai deux amours*, coi tempi che corrono, ci ha regalato qualche momento di commozione. Quasi dimenticavamo i *paras*. La solita serata di magro per il lunedì, allietata, per così dire, da un improbabile film, *La donna senza amore*. Una ragazza che crepa di salute e sprizza amore non ha altra ambizione che quella di adottare un marmocchio, naturalmente orfano. Solo per questo si cerca un uomo, e fra i tanti le capita proprio l'ideale, uno scrittore cinico che le dà il bambino (l'orfanello), e il nome. Per meningi esaurite da *surménage* estivo, buono anche questo. *Perry Como Show* è come la mamma. Si apprezza quando non c'è. Ma anche la TV è come la mamma, pensa a noi, ci coccola, e dopo averci fatto assaporare, per una sola settimana, il sapore acre del distacco, ci ridà Perry Como. Rivederlo, e risentirlo ci ha fatto piacere.

Ci pensavamo il mercoledì, assistendo a *Marina piccola*. Siamo, qui, al duetto Teddy Reno-Claudio Villa. Teddy canta, e dietro a lui Claudio si umetta le labbra e si prepara a lanciarsi col dondolio delle ragazzine che stanno per entrare nel «salto alla corda». Che tristezza, Gesù!

Del «Varietà musicale» di giovedì abbiamo detto. Un infortunio nero.

Lascia o raddoppia di giovedì, oltre allo scatto irato del notaio, e al sorriso maligno della Ferrara nel constatare che neppure la sua avversaria sapeva rispondere, non offre alcun appiglio al ricordo.

Il musichiere sta per andare in vacanza. Riva, Garinei e Giovannini, anche loro hanno diritto a un po' di riposo. La trasmissione di ieri era un appello. Accogliamolo.

...Vedremo in settimana

Torna, questa sera, *Un, due, tre*. Non sappiamo se Tognazzi e Vianello abbiano ricevuto le invocate 10 mila lettere, ma sarebbero tornati anche senza. E poi, le lettere, chi le va a contare? Lunedì *Un diavolo in convento*, film centrato, cucito addosso vorremmo dire, a Gilberto Govi. Vi sono diverse storie assurde, ma certe scene di sfollati, di bombardamenti vorremmo proprio che la gente le vedesse, per ricordare. Martedì *Un ballo in maschera*, con Marcella Pobbe e Nicola Filacuridi.

Venerdì, una serata per gli amici della prosa con *Tutto per bene* di Luigi Pirandello. Interpreti: Salvo Randone e Lola Braccini.

Un voto per ciascun programma

Music hall	*buono*
Donna senza amore (film)	*mediocre*
Perry Como Show	*buono*
Marina Piccola	*mediocre*
Lascia o raddoppia	*cattivo*
Varietà musicale	*cattivo*
Peg del mio cuore (commedia)	*buono*
Il Musichiere	*mediocre*

La

CECOSLOVACCHIA

Vi invita a visitare il suo padiglione all' Esposizione Mondiale di Bruxelles

★

Il padiglione cecoslovacco Vi offre un quadro di un paese incantevole con le sue belle montagne, pittoresche scene, verdi boschi, ricco di selvaggina, con terme universalmente conosciute, con opere d'arte antiche e storiche ed il suo folklore.

Il ristorante cecoslovacco a Bruxelles Vi farà conoscere i cibi della tradizionale e buona cucina cecoslovacca.

La Cecoslovacchia è pronta a mostrarVi tutte le sue bellezze e la sua ricchezza nella loro realtà.

Voi potete programmare il Vostro viaggio direttamente presso il padiglione cecoslovacco, dove troverete un ufficio d'informazione che eseguirà per Voi tutte le formalità relative al Vostro viaggio.

Potrete raggiungere il cuore dell'Europa in un'ora con l'aereo turbogetto supermoderno TU-104.

Coincidenza regolare con i pullmans Bruxelles-Praga e Praga-Bruxelles.

Numerose facilitazioni, semplici formalità, il visto cecoslovacco Vi sarà concesso a Bruxelles entro 5 giorni.

RivolgeteVi dunque all'Ufficio Informazione presso il padiglione cecoslovacco a Bruxelles.

★